

GLI AMBIENTALISTI FANNO SPEGNERE IL NUOVO MEGAINCENERITORE DI BRESCIA

La storia.

A Brescia, agli inizi degli anni Novanta si sviluppa un grande dibattito attorno alla politica dei rifiuti. L'ASM mobilita un illustre consulente, il prof. Paolo degli Espinosa, organizza un convegno internazionale (1993) e, sostenuta dall'Amministrazione comunale di Brescia, elabora il cosiddetto "Sistema integrato" fondato sul "doppio binario": 50% raccolta differenziata ed il resto, cioè la **"frazione secca dei rifiuti non altrimenti riciclabile"**, **definita in 266.000 tonnellate** (i rifiuti in Provincia si aggirano attorno alle 500.000 tonnellate), destinata all'incenerimento in un impianto che cogenera acqua calda per il teleriscaldamento della città ed energia elettrica.

Il "sistema integrato" così definito viene assunto nel Piano provinciale rifiuti e nella Legge regionale n. 21/93.

Il Comune di Brescia su questa base stringe un "patto ambientalista" con i propri cittadini propagandato con due opuscoli, inviati a domicilio a tutti gli utenti dell'ASM, del periodico "Noi e Voi": *Una scelta per la città*, novembre 1992 e *Verso nuove solidarietà ambientali*, luglio 1993.

Gli ambientalisti bresciani, nella loro stragrande maggioranza, erano già allora alquanto scettici se non contrari all'operazione perché temevano che il megainceneritore, che nel frattempo sorgeva con dimensioni davvero inquietanti, avrebbe "ammazzato" la raccolta differenziata.

Ciò è puntualmente avvenuto, superando anche le più pessimistiche previsioni. La raccolta differenziata a Brescia è stata sostanzialmente abbandonata (nel 1999 siamo al 22,7%, ben lontani dal 40% previsto dal Piano provinciale per il 2002, e colloca Brescia al penultimo posto fra le province della Lombardia), è continuamente aumentata la produzione pro capite (siamo a 1,46 Kg/ab giorno, contro una media regionale dell'1,24, e colloca Brescia al secondo posto, stavolta in negativo, fra le province lombarde), siamo diventati la pattumiera della Lombardia importando nel 1999 ben 900.000 tonnellate di rifiuti da ogni parte, sembra perfino dalla Svizzera.

Risultato è che nell'inceneritore non va "la frazione secca dei rifiuti non altrimenti riciclabile", come a suo tempo previsto, ma il rifiuto indifferenziato e carico di umidità del cassonetto, con potere calorico molto basso, e l'inceneritore, peraltro sovradimensionato, "soffre" per carenza di calorie.

Ecco allora che arriva in soccorso la Giunta della Regione Lombardia che con una delibera del 12 gennaio 1998, emanata con solerte puntualità nella fase d'avvio della "megamacchina", prende atto che l'inceneritore ha un potenziale di produzione di calorie enorme, che deve essere raggiunto comunque e che, siccome i rifiuti sono a basso potere calorico, si possono bruciare anche fino a 500.000 tonnellate annue per raggiungere i risultati produttivi massimi (cioè acqua calda ed energia elettrica, vale a dire business).

Il ricorso al TAR e l'ordinanza

Alcune associazioni ambientaliste spontanee, "Cittadini per il riciclaggio" e "Comitato ambiente Città di Brescia", insieme a dei cittadini residenti all'ombra dell'inceneritore, impugnano la delibera presso il TAR, sempre nel 1998, con l'obiettivo di far rispettare il limite delle 266.000 tonnellate annue, assistiti dallo studio dell'avv. Fiorenzo Bertuzzi, di Brescia.

Il ricorso giace in attesa che l'inceneritore, superata la fase di prova e di collaudo (1998-1999), entri in funzione a regime, ciò che avviene nel 2000.

Appena i ricorrenti entrano in possesso della documentazione comprovante il superamento delle 266.000 tonnellate, l'8 novembre scorso presentano istanza di sospensiva, cioè di spegnimento immediato dell'inceneritore.

La prima sezione di Brescia del TAR Lombardia (Sergio Conti, presidente, Renato Righi cons. Salvatore Cacace, relatore) si pronuncia favorevolmente il 1° dicembre 2000, con un'ordinanza di grande rilevanza generale e che si riporta per esteso nella parte conclusiva:

“Valutato il danno addotto dai ricorrenti, attinente a beni (la salute e l'ambiente) di rilievo costituzionale e ritenuto, quanto alla ponderazione dello stesso con altri interessi della collettività, che l'esercizio dell'impianto in modo conforme alla originaria autorizzazione, pur causa di interruzione del funzionamento del medesimo nell'immediato, non sia lesivo dei predetti interessi (tenuto conto del breve arco temporale di efficacia della presente Ordinanza nel corso dell'anno 2000), lesione nemmeno ipotizzabile per il prossimo futuro (ove venga rispettato il limite annuo di 266.000 ton.) e nemmeno sia fonte di minor produzione di energia termica ed elettrica (ove venga privilegiata una "politica" di smaltimento di rifiuti ad alto contenuto calorico); visto... ACCOGLIE la suindicata domanda incidentale di sospensione”.

Le nostre valutazioni

L'ordinanza del T.A.R. di Brescia, che accoglie la richiesta avanzata dalle associazioni "Cittadini per il Riciclaggio", Comitato ambiente “Città di Brescia” e di numerosi cittadini residenti accanto all'inceneritore, rappresenta per il movimento ambientalista un risultato eccezionale anche per i contenuti qualificanti della motivazione. Questa, infatti, pone la primo posto la tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente come diritto inviolabile al quale condizionare gli interessi economici riaffermando un principio che nella pratica quotidiana vediamo sistematicamente violato.

Essa ha un valore particolare anche per altri motivi. All'interno della società, in quella bresciana in particolare, fortemente permeata dalla cultura industrialista e consumista, per la quale tutto deve essere veloce ed il profitto è valore preminente ed indiscusso, in una piccola, ma significativa nicchia, si riafferma il valore del rispetto dell'ambiente e della salute che dà speranza alla lentezza ed alla bellezza.

Il provvedimento dà anche forza ai valori democratici della partecipazione, perché è il frutto della voglia caparbia di far valere le ragioni della giustizia e della verità da parte di singoli cittadini, quelli di Brescia Sud innanzitutto direttamente colpiti dall'impatto negativo dell'inceneritore, e di tanti ambientalisti che hanno creduto in una battaglia di civiltà. E' anche la dimostrazione che le bugie patinate e i "patti con la Città" non onorati da parte delle istituzioni locali possono essere smascherati creando le premesse perché si possano di nuovo determinare le condizioni di un rapporto di fiducia fra i cittadini e i loro rappresentanti.

A questo punto, l'ASM, invece di lamentarsi per il danno economico subito e di piangere sul latte versato tentando magari di aggirare furbescamente l'ordinanza ricorrendo alle biomasse, farebbe bene a rimeditare su una politica industriale che ha privilegiato, in ossequio alle ansie della quotazione in Borsa, esclusivamente la ricerca del massimo profitto e ha messo in secondo piano le esigenze primarie dei cittadini e dell'ambiente.

D'altro canto, il Comune di Brescia (come per altro gli altri livelli istituzionali) dovrebbe saper cogliere questa opportunità che gli viene offerta di riprendere in mano “il patto ambientalista”, che esso stesso aveva stretto con la città e, a partire dal suo rispetto, impegnarsi perché si realizzino le condizioni per una sua reale attuazione (stop all'importazione di rifiuti extraprovinciali, riduzione della produzione di rifiuti, raccolta differenziata al 50% con una tariffa effettivamente incentivante e con il “porta a porta”, abbandono definitivo dell'ipotesi di 3° linea attestando la quota da incenerire, comprese le biomasse, al limite massimo di 266.000 ton.).

Brescia, 2 dicembre 2000 “Cittadini per il riciclaggio” Comitato Ambiente “Città di Brescia”

Marino Ruzzenenti t. 030.290354

Celestino Panizza t. 030.2007736 t. 0335.6817111